Rev.do Sig. D. Luigi Paolini

LE FESTE DEL 1900

IN ONORE

DI S. ILARIO MARTIRE

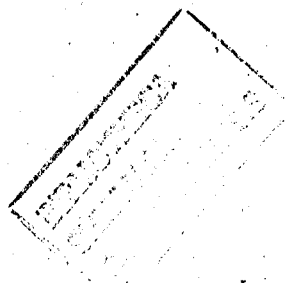
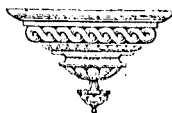
PATRONO DELLA CARNIA

TOLMEZZO
Stab. Tip. de Marchi
1900

LE FESTE DEL 1900

IN ONORE

di S. Ilario Martire

PATRONO DELLA CARNIA

AL MOLTO REVERENDO

D. PIO PASCHINI

DA TOLMEZZO

DOTTORE IN DIRITTO CANONICO

E

PROFESSORE NEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE

DI UDINE

NEL FAUSTISSIMO GIORNO

9 SETTEMBRE 1900

IN CUI

CELEBRA LA SUA PRIMA MESSA

NELLA CHIESA ARCIDIACONALE

DI TOLMEZZO

Carissimo D. Pio

Con Te non abbiam bisogno di molte parole. Tu ci conosci. Tu sai quanta parte noi prendiamo al tuo gaudio di questo santo giorno. Vincoli di stima e di affetto ci uniscono a Te; e noi con Te e per Te in questo dì esultiamo nel Signore.

Come pegno dei nostri sentimenti accetta questo opuscoletto, che certo non ti sarà sgradito.

Sappiamo quanto ti dolse il non aver potuto prender viva parte alle feste testè celebrate in questa tua patria in onore del glorioso Martire S. Ilario. Tu allora ci scrivesti che avresti desiderato di essere nato un anno prima, per aver già compiuti i tuoi studi a questo tempo, ed essere a casa tua a goderti le feste.

Ebbene noi abbiam pensato di fartele godere almeno adesso, coll'offrirti questa cronaca fedele e minuta di quei solenni festeggiamenti.

Accetta se non altro la nostra intenzione di darti gusto; e in contraccambio ricordaci al Signore, e continua a volerci bene.

Tolmezzo 9 Settembre 1900.

Sac. Giovanni Canciani
Sac. Gio. Batt. De Marchi
Sac. Francesco Rojatti
Sac. Stefano Somma
Ch. Pietro Tosolini
Ch. Beniamino Zoppelli

I.

Prima delle feste

Un sacro deposito si conserva nella chiesa Arcidiaconale di S. Martino di Tolmezzo. Gli avanzi del Corpo del glorioso Martire di Cristo S. Ilario riposano da 245 anni sotto la mensa di apposito Altare. Furono trasportati dalle Catacombe di Roma nell' anno 1656, e da quel tempo la terra di Tolmezzo e generalmente tutta la Provincia della Carnia dimostrò sempre grande venerazione e fiducia al Santo, che fino dai primi anni si avea scelto a speciale Patrono.

Ma il sito dov' erano poste non era il più adatto alla conservazione delle Reliquie. L'altare di S. Ilario è situato a tramontana, ed è quasi privo nella sua parte esterna dei benefici raggi del sole. Gli sorge quasi a ridosso il palazzo ex-Buttazzoni ora Gressani. Quindi l' umidità, questa ostinata nemica dei locali, era penetrata nella mensa dell' Altare, ed avea recato dei guasti sia alle preziose Reliquie, come e molto più all' Arca in cui erano rinchiuse. Da parecchi anni si era inteso di riparare allo sconcio, col rinchiudere l' Arca entro un enorme cassone di legno che urtava i nervi anche al più dozzinale

gusto artistico. Si erano anche praticati nelle pareti laterali della mensa cinque piccolissimi fori che dovevano servire al passaggio dell'aria, ma che viceversa non servivano proprio a nulla.

Nel mese di Marzo 1899 l'attuale Arcidiacono Mons. Giovanni Canciani volle fare una minuta visita all'Altare; e con grande sua meraviglia e disgusto riscontrò che i guasti arrecati all'Arca e alle sacre Reliquie erano maggiori di quello che a primo aspetto apparivano. Ne parlò al suo popolo il 19 Marzo festa di S. Giuseppe; mostrò il bisogno assoluto di venire ad una riparazione radicale; ed animò tutti i buoni a concorrere con le loro offerte, avuto riguardo alle condizioni non tanto felici in cui si trovava a quel tempo la Fabbricieria della Chiesa. L'appello del proprio Pastore trovò eco in mezzo al popolo, e in quel giorno stesso cominciarono a venire le offerte, nè cessarono mai fino ad opera compiuta.

Le prime idee di restauro erano assai modeste. Non si trattava che di fare un piccolo lavoro alla mensa per toglierví l'umidità; pulire le sacre ossa e collocarle in una nuova arca di stile diverso ma di proporzioni pressochè uguali alla vecchia. Al più si avrebbe fatta un'immagine del Santo in cera, e dentro vi sarebbero disposte le sacre Reliquie. Ma si osservava che tal lavoro sarebbe riuscito di dimensioni assai minuscole, dovendo adattarlo al vano troppo angusto della mensa; e quindi un lavoro non corrispondente alla grandiosità della Chiesa e dell'altare, e molto meno all'eccellenza del Santo che si voleva onorare.

Fu una felice inspirazione quella di mettersi nelle mani di quel valente artista, che è il Prof. Giovanni del Puppo; il quale studiò con amore il non facile problema, e seppe scioglierlo con quell'arte indovinata che gli è propria. Il vano della mensa si poteva aumentarlo sia in profondità che in larghezza senza pericolo della solidità dell'altare; quindi si poteva collocare un'immagine del Santo di giuste proporzioni in una semplice cassa di vetro; la quale poi nelle solenni circostanze si

poteva esporre alla pubblica venerazione entro un' arca grandiosa e degna del Santo.

Il progetto era bello, era seducente: bastò l' esporlo perchè venisse tosto approvato. Lo stesso Professore fu incaricato del relativo disegno, che riuscì, come si può vedere, indovinatissimo in ogni sua parte. L' esecuzione poi fu affidata ai Signori Fratelli Filipponi di Udine, i quali aveano già dato parecchie prove della loro valentia non solo nei lavori di pittura ma anche in quelli di intaglio. Gli stessi poi si assunsero ancora la fabbricazione dell' immagine in cartone Romano.

Ecco dunque stabilito e determinato il lavoro da farsi. Ma c' erano da vincere le solite difficoltà della spesa, che avrebbe superato d' assai la modesta somma di cui a quel tempo si poteva disporre. L' Arcidiacono non si perdette d' animo, e pensò di rivolgere un caldo appello ai suoi fedeli Parrocchiani perchè l' ajutassero con le loro generose offerte. Considerando poi la divozione sempre dimostrata verso S. Ilario da tutta la Carnia, pensò di estendere l' appello a tutta la Regione, affinchè tutti i devoti di S. Ilario potessero concorrere ad onorare il loro comune Protettore. A questo scopo in data del 14 settembre 1899 fu diramata a tutte le famiglie di Tolmezzo e a tutti i paesi della Carnia la seguente Circolare:

Ill.mo Signore,

Da parecchio tempo era vivissimo il desiderio dei devoti di S. Ilario Martire di provvedere ad un nuovo e più degno collocamento delle sue preziose Reliquie. Il tempo e l' umidità avevano recato gravissimi guasti alla vetusta Arca del Santo, e minacciavano ancor peggio se a tempo non si fosse provveduto.

Compreso dalla gravità della cosa, il sottoscritto fece un caldo appello ai suoi buoni Parrocchiani, affinchè con le loro offerte lo mettessero in grado di riparare al grave sconcio. E all' appello fu risposto con molte e generose offerte.

In seguito a ciò fu ideato di formare in cartone Romano *l'intera effigie del Santo Martire, e collocarla giacente in un' Arca nuova e più capace. Nel simulacro poi si riporranno, dentro apposita cassetta, le sacre ossa in modo da potere, quando si voglia, levarle di là ed esporle alla pubblica venerazione.*

Fu affidata l'idea, per essere concretata, al Chiar.mo Sig. Prof. Giovanni del Puppo; il quale - devo dirlo a pubblica attestazione di mia gratitudine – volenteroso si assunse il non facile incarico, e si mise all'opera con serietà ed amore: e il suo disegno, di già compiuto, dà a divedere una volta di più il suo fine genio artistico. L'esecuzione poi di tutto il lavoro viene affidata ai Sig. Fratelli Filipponi di Udine, già conosciutissimi in tutta la nostra Arcidiocesi per molti pregievoli lavori di pittura, scoltura ed intaglio. Essi hanno già compiuto l'abbozzo della venerata effigie, che a giudizio dei competenti riuscirà di comune e piena soddisfazione.

Per eseguire tutto questo lavoro cogli inevitabili accessori, la spesa non è certamente piccola. Tuttavia io confido innanzi tutto nella generosa pietà dei miei Parrochiani, i quali sono i più interessati in questa facenda; ma poi confido assai anche nella pietà dei fedeli di tutta la Regione Carnica, che venera ed ama S. Ilario come suo speciale Patrono.

Egli è perciò che come a suo tempo sarà invitata tutta la Carnia alle speciali e solenni funzioni che si faranno in occasione dell' inaugurazione; così mi permetto d'invitare tutta la Carnia a concorrere alle spese del lavoro.

Si spera che le feste inaugurali si potranno fare nella seconda Dom. dopo Pasqua dell' anno venturo. A suo tempo si manderanno gli avvisi e il programma delle feste.

Intanto raccomando a tutti quelli cui giungerà la presente di mandare le loro offerte; e ai Rev.mi Pievani e Sacerdoti della Carnia di parlarne al loro popolo, e di raccogliere quella qualsiasi offerta con cui crederanno di concorrere ad onorare il glorioso Patrono della Carnia.

Nelle solennissime feste fatte a Tolmezzo in onore di S. Ilario - come il centenario del 1784 e quello più recente del 1857 - vi prese sempre parte attiva tutta la Carnia: così è da confidare che anche in questa specialissima circostanza tutta la Carnia unita ai Tolmezzini dia una novella prova del suo onore, devozione e gratitudine al Santo Martire nostro comune Protettore.

Le offerte si mandino al sottoscritto, oppure al negozio del Sig. Agostino Lippi Fabbriciere di questo Duomo.

L' ARCIDIACONO

Sac. Giovanni Canciani

Questa circolare fu, come di dovere, presentata prima di tutto a S. E. Mons.r Pietro Zamburlini Arcivescovo di Udine, il quale si degnò di apporvi il visto accompagnato dalla sua preziosa approvazione e viva raccomandazione.

La fiducia che l' Arcidiacono avea riposto nei devoti di S. Ilario non andò delusa. Le offerte che si raccolsero in Tolmezzo e fuori ascesero alla somma di L. 1545. 12; comprese L. 600 offerte da una sola persona che per dovuti riguardi non si nomina. A queste offerte in denaro si debbono aggiungere altri donativi fatti alla Chiesa per questo scopo; come p. e. offerte di cera, di fiori artificiali, di damaschi, ecc. Fra questi doni merita una speciale menzione il ricchissimo drappo in tutta seta che servì a coprire il tavolone su cui stava esposta la nuova Arca in mezzo alla Chiesa. Egli è dono prezioso dei Signori Conjugi De Giudici quanto ricchi di censo altrettanto dotati di cuor generoso.

Ad accrescere vieppiù l'amore e la fiducia al Santo che si voleva onorare, fu dato alle stampe a cura e a spese dell' Arcidiacono un opuscoletto che contiene tutte le memorie che si poterono raccogliere intorno alla traslazione e al culto delle Reliquie di S. Ilario. La tiratura fu di mille copie. Quasi tutte furono vendute; e l' utile netto che si potè ricavare fu interamente devoluto per la nuova Arca del Santo.

Intanto si pensava a preparare solenni festeggiamenti per l' inaugurazione del nuovo lavoro. A ciò era forte eccitamento la circostanza della fine del secolo XIX, e dell'aurora del secolo XX.

L' idea di consecrare al Ss. Redentore il secolo che stava per sorgere, era stata abbracciata con entusiasmo da tutto il mondo cattolico: e dapertutto si cercava di manifestare con

varie opere di culto l' amore e la gratitudine verso Gesù Redentore dei secoli. Era perciò convenientissimo ed opportuno che anche in Tolmezzo si facessero speciali festività per onorare nel miglior modo possibile il Redentore Gesù nel suo forte campione e invitto Martire S. Ilario.

Fu accennato a questa duplice circostanza anche nella fusione delle due minori Campane del Duomo di Tolmezzo, che furono inaugurate nella festa annuale di S. Ilario del 27 Agosto 1899. La prima fu dedicata al Ss. Redentore, e porta l' iscrizione:

FAXIT
REDEMPTOR NOSTER IESUS
UT
SÆCULUM XX IAMIAM ADVENIENS
ANNO SACRO MCM OMINANTE
PRIORIS LABES
DETESTETUR EXPIET

Ridotta in italiano vuol dire: Gesù nostro Redentore - faccia - che - il prossimo secolo vigesimo - inaugurandosi l' anno sacro 1900 - detesti e ripari - alle colpe del secolo antecedente.

La seconda campana fu dedicata a S. Ilario, e ricorda il nuovo lavoro che si stava preparando colla seguente iscrizione:

SANCTO HILARIO CARNEÆ PATRONO
CUM IN CULTIORE CAPSA
NOVO QUE SIMULACRO
SACRA MARTYRIS OSSA
RECONDUNTUR
DICATUM
MDCCCIC

E vuol dire: Questa campana è dedicata - a S. Ilario Patrono della Carnia - quando le sacre ossa del Martire - vengono riposte - in una nuova immagine - e in un' arca più bella.

Quando si potè esser certi che il nuovo lavoro sarebbe stato compiuto entro la prima metà dell' Aprile 1900, si fissò per la solenne inaugurazione la Domenica II. dopo Pasqua, 29 Aprile.

A preparare degna solennità al glorioso Martire di Cristo si era già pensato, come dalla suesposta Circolare, ad invitare tutta la Carnia. Si progettarono perciò tre giorni di piena solennità, che avrebbero corrisposto alle tre Foranie, in cui è divisa tutta la Regione, e cioè Tolmezzo, Gorto e Zuglio. Si avrebbe poi desiderato che tutte le Parrocchie della Carnia individualmente fossero venute ad onorare il loro Patrono; ma le distanze e i mezzi di trasporto inadatti ed insufficienti per uno straordinario concorso obbligarono a restringere il buon desiderio alle sole Parrocchie più vicine a Tolmezzo: e cioè alle Parrocchie di Amaro, Illeggio, Cavazzo, Verzegnis, Invillino e Raveo; a cui poscia si aggiunsero anche le Parrocchie di Enemonzo, Socchieve e Preone.

Ad accrescere vieppiù lustro e decoro alle solenni funzioni, l' Arcidiacono e di sua iniziativa e per assecondare il giustissimo desiderio dei suoi fedeli Parrocchiani, fece formale invito a S. E. l' Arcivescovo perchè egli stesso benedicesse la nuova Arca e il nuovo Simulacro, e tenesse nel primo giorno delle feste solenne Pontificale. S. E. colla sua solita bontà si degnò di accettare l' invito.

Era del tutto conveniente che una tanta festività religiosa andasse accompagnata anche da adatti festeggiamenti esterni. A tal uopo si costituì sotto la presidenza dell' Arcidiacono un' apposita Commissione composta dai tre Rev. Sacerdoti del paese: D. Gio. Batta De Marchi, D. Giuseppe Dorigo, D. Francesco Rojatti; dai tre Sig. Fabbricieri del Duomo: Agostino Lippi, Cav. Cristoforo Morocutti, Giacomo Moro; e dai Sig. Cav. Dante Linussio, Carlo d' Este, Antonio del fu Fortunato Larice e Antonio Molaro; ai quali si aggiunse come incaricato speciale per il borgo di S. Catterina il Sig. Giorgio Lessanutti.

Questa Commissione più volte si radunò con lodevole

zelo nella Casa Canonica per concertare assieme sul da farsi. In conclusione fu progettato: 1.° di addobbare la piazza e le vie del paese con archi trionfali, piante, pennoni, fiori ecc.: 2.° di promuovere una pubblica illuminazione delle case: 3° di far pratiche per essere autorizzati a tenere in quel giorno il pubblico giuoco della Tombola ad esclusivo vantaggio della locale Congregazione di Carità: 4° di rallegrare quel giorno con scelti concerti della Banda Cittadina, e finalmente di eseguire in sulla sera un grandioso trattenimento di fuochi artificiali affidati alla ben nota valentia del pirotecnico di Mortegliano Sig. Carlo Meneghini.

E perchè l' esecuzione di questo programma riuscisse più spiccia ed ordinata, fu diviso il lavoro fra i vari membri della Commissione, e ad ognuno assegnata la sua particolar sfera d' azione. La direzione degli addobbi del paese fu assunta dal Cav. Dante Linussio e dal Signor Antonio Larice, ai quali si aggiunse come sopra si è detto, il Sig. Giorgio Lessanutti. Per la pubblica illuminazione fu destinato ad occuparsi il Sig. Carlo d' Este. Per le pratiche relative al giuoco della Tombola fu incaricato il Sig. Antonio Molaro; per le salve di mortaretti, per la musica, ecc. il Sig. Agostino Lippi; e per i fuochi pirotecnici fu affidato ogni incarico al Rev. Don Gio. Batta De Marchi.

A coprire poi le spese non lievi che si avrebbero dovuto sostenere, la Commissione determinò di appellarsi alla generosità dei paesani; e questi nella quasi loro totalità corrisposero con lodevole slancio. Incaricati dalla stessa Commissione si presentarono nelle singole famiglie il Rev. D. Giuseppe Dorigo e il Cav. Cristoforo Morocutti e in brevissimo tempo raccolsero la bella somma di L. 757. 70.

Stabilita ed ordinata per tal modo ogni cosa, fu dato alle stampe in data del 1 Aprile 1900 il programma dettagliato delle feste, che quì si riporta:

25 26 e 27 Aprile

Triduo di preparazione alle feste. Ogni sera si reciterà

la Coroncina del Santo al suo Altare; poi si terrà il Discorso. Quindi si esporrà il Ss. Sacramento, si canterà l'Inno: *Deus tuorum militum* del Sac. Jacopo Tomadini di f. m., e si chiuderà colla benedizione.

L'Oratore di queste sere sarà il Rev.mo Mons. Pietro Dell'Oste Parroco al Santuario delle Grazie in Udine.

28 Aprile

Circa alle ore 10 antim. arrivo in paese di S. E. Mons. Pietro Zamburlini nostro beneamato Arcivescovo.

Alle ore 7 pom. l'Arcivescovo si recherà nella Chiesa di S. Catterina, dove provvisoriamente sarà deposta la nuova Arca. Quì S. E. collocherà le sacre reliquie nella apposita cassetta, le suggellerà secondo il rito, e benedirá solennemente il nuovo simulacro e la nuova Arca. Indi, recitata la Coroncina, sarà portata processionalmente in Duomo, ed ivi esposta alla pubblica venerazione. Si chiuderà la funzione colla Benedizione del Ss. Sacramento.

29 Aprile

Alle ore 9 ant. Pontificale di S. E. l'Arcivescovo coll'assistenza di Mons. Arcidiacono di Gorto e Mons. Preposito di Zuglio come rappresentanti delle rispettive Foranie; e coll'intervento di tutti i Pievani della Forania di Tolmezzo. La sacra funzione sarà decorata anche dalla presenza del Venerando Vescovo tit. di Cirene Mons. Pietro Cappellari (1).

Sarà cantata la Messa in *honorem S. Iusti* a 4 voci dispari di Giuseppe Rota Maestro di Cappella in S. Giusto di Trieste. S. E. terrà l'Omelia. Dopo la Messa solenne Processione colla nuova Arca per tutte le vie del Paese. Alla Processione sarà cantato l'Inno: *Deus tuorum militum* con accompagnamento di

(1) Il Venerando Vescovo non potè intervenire per una indisposizione sopravenutagli all'ultimo momento.

Banda, nuova composizione per la circostanza dell' egregio Organista e Maestro della Banda di Tolmezzo, sig. Gio. Batta Cossetti.

Alle ore 3 pom. Vesperi solenni.

Alle ore 4 pom. estrazione della pubblica Tombola a scopo di beneficenza, autorizzata dal Decreto Prefettizio N. 3276 in data del 22 Marzo 1900. Le vincite sono fissate in L. 100 per la cinquina, 300 per la prima Tombola e 200 per la seconda Tombola. Il prezzo di ciascheduna cartella di 10 numeri è di 50 cent. — La festa sarà rallegrata da uno scelto concerto della Banda cittadina. Sul far della notte si accenderanno i fuochi artificiali, e il paese sarà illuminato.

Nota. = L'Indulgenza Plenaria concessa in questo giorno a chi confessato e comunicato visita il Duomo di Tolmezzo è applicabile, per quest' anno, ai soli defunti.

30 Aprile

Pellegrinaggio dell' Arcidiaconato di Gorto. Alle ore 10 antim. Messa solenne di Mons. Arcidiacono di Gorto coll' assistenza di S. E. l' Arcivescovo, e coll' intervento di tutti i Pievani soggetti allo stesso Arcidiaconato. Al Vangelo si terrà il discorso. Dopo la Messa si esporrà il venerabile, e recitata la Coroncina e l' Inno del Santo, si chiuderà colla Benedizione.

In questo giorno subito dopo la funzione S. E. amministrerà la Cresima.

1 Maggio

Pellegrinaggio della Forania di Zuglio. Alle ore 10 Messa solenne di Mons. Preposito di Zuglio, coll' assistenza dell' Arcivescovo e coll' intervento dei Pievani soggetti alla stessa Forania. Vi sarà la stessa funzione del dì precedente.

Anche oggi dopo la funzione S. E. amministrerà il Sacramento della Cresima.

2 Maggio

Pellegrinaggio delle tre Parrocchie riunite di Enemonzo, Preone e Socchieve. Alle ore 10 Messa cantata e funzione come negli altri giorni. Così pure si praticherà nei giorni seguenti.

3 Maggio

Pellegrinaggio della Pieve di Invillino colle Curazie dipendenti e della Parrocchia di Raveo.

4 Maggio

Pellegrinaggio della Pieve di Cavazzo colle Curazie dipendenti.

5 Maggio

Pellegrinaggio delle Parrocchie di Amaro e di Illeggio - Imponzo.

6 Maggio

Pellegrinaggio di tutta la Pieve di S. Maria Oltre But e della Parrocchia di Verzegnis. Alle ore 10 ant. funzione solita. — Alle 4 pom. Vesperi solenni e funzione di ringraziamento.

Il programma si conchiudeva colle seguenti parole:

Accorriamo, o fedeli della Carnia, ad onorare il nostro Celeste Patrono. Siamo nell'anno santo, nell'anno cioè in cui maggiormente dobbiamo compiere opere sante: siamo nell'anno in cui tutto il mondo cattolico rende omaggio in mille svariati modi a Gesù Cristo Redentore dei secoli; e noi pure, onorando il suo illustre Martire, onoreremo Lui che è il Re dei Martiri.

SAC. GIOV. CANCIANI P. A.

II.

Durante le feste

Secondo lo spirito della Chiesa le feste Cristiane non devono servire a solo diletto, ma anche e molto più a vantaggio spirituale dei fedeli. Ed ecco il motivo del triduo di sacra predicazione stabilito dal programma per le sere del 25, 26 e 27 Aprile. Così si lasciò libera la sera del 28 per il trasporto solenne della nuova Arca dalla Chiesa di S. Caterina al Duomo.

Il Duomo! Giacchè l'abbiamo ricordato non dispiaccia al lettore se l'intratteniamo un momento nella descrizione degli addobbi.

Alla porta maggiore, tolta la bussola, arnese ormai vecchio ed inservibile, fu appeso un enorme drappo rosso raccolto ai due lati ad uso festone. È dono di parecchie buone signore del paese. L'aspetto generale della Chiesa è quello delle grandi solennità. Colonnati di seta; (1) ricchi stendardi agli altari; palme artificiali e reliquie a profusione; gli spigoli del cornicione ornati da grandi vasi di piante verdi. Ma ciò che maggiormente spicca è la fornitura veramente splendida dell'altare di S. Ilario e del Maggiore. Quello per la veramente artistica distribuzione delle Reliquie mercè l'opera appassionata ed intelligente del nostro Nonzolo Girolamo Rainis; questo per le più che 140 candele che, disposte a piramide, circondavano il trono del Venerabile: numero questo affatto straordinario non adibito nemmeno nelle maggiori solennità. Lo dicano gli intervenuti se

(1) Questi ricchi damaschi in tutta seta sono una gloria di Tolmezzo e della spettabile famiglia Linussio. Essi furono lavorati fino dal secolo passato nella famosa tesseria fondata da Jacopo Linussio, e regalati al Duomo dalla stessa famiglia assai benemerita per altri ancora cospicui doni fatti alla Chiesa. Per cui meritò giustamente che il suo nome, a perpetua ricordanza della sua generosità, fosse inciso dietro l' Altar Maggiore con questa iscrizione: D. O. M. — Familiæ Linussiæ — Religionis monumentum — Anno Dni MDCCLXII.

questa nostra Chiesa, così attraente e simpatica anche quando è spoglia, non fosse stata ridotta ad una anticamera del Paradiso.

Siamo alla prima sera del Triduo. Sull' imbrunire il buon popolo, di ritorno dai propri lavori, accorre in folla, festante, divoto alla chiesa; in breve ne resta letteralmente gremita. Si dà principio alla sacra funzione colla coroncina del Santo, che nella sua forma semplice, incisiva ci richiama alla mente quella del giovinetto Martire S. Faustino. Quindi il discorso del rev. mons. Pietro dell' Oste. Svolge egli, da pari suo, nella prima sera del triduo, il tema: Bisogno e vantaggio della preghiera, animando all'imitazione di Ilario, vero tipo dell' uomo di orazione. Prende a trattare nella seconda sera un tema vastissimo, che lo annuncia in questi termini: Vita vegetativa, animale, umana e cristiana. Dipinge al vivo ed altamente deplora la condotta contraria alla ragione ed alla fede di coloro che vivono affatto delle tre prime vite; e dimostra la necessità di abbracciare e tenersi saldi alla vita Cristiana, che fu la vita di Ilario; e che descrive ed inculca nella terza sera.

Alla predica immediatamente segue l'esposizione del Venerabile; quindi il canto in organo del soavissimo *Tantum ergo* a 4 voci dispari del nostro comprovinciale Prof. Franz, e dell' inno *Deus tuorum militum*. Nelle due prime sere fu cantato l'inno bellissimo, composto per la circostanza dall'appassionato e bravo organista di questo Duomo Sig. Gio. Batta Cossetti; inno destinato a cantarsi nella processione con accompagnamento di banda; la terza sera fu invece cantato il noto ed elettrizzante inno che l'immortale Mons. Jacopo Tomadini di Cividale avea composto per Tolmezzo nell' occasione del secondo Centenario di S. Ilario nel 1857.

Impartita, come di rito, la benedizione, si chiudeva la bella funzione col canto del « *Cristo risusciti* » ossia dell'Inno Cattolico quì introdotto in omaggio al Ss. Redentore la sera del 31 Dec. 1899. Esso produsse ottima impressione sotto ogni riguardo; e sarebbe pur bene che fosse introdotto in tutte le Chiese almeno principali della nostra vasta Arcidiocesi, come

già si canta fuori di quà. È un inno che tanto si addice per onorare Gesù Cristo Redentore in questo scorcio di secolo.

La sera del 27 pochi istanti prima della funzione del triduo arrivava in mezzo a noi la desideratissima Arca, seguita poco appresso dal Simulacro. Poco mancò che questo inopportuno arrivo non vuotasse la chiesa di gente e disturbasse la sacra funzione, per la viva voglia che di vederla in tutti si suscitò. Fu condotta subito nella Chiesa di S. Catterina; dove poi per buona parte della notte e del dì appresso gli artisti furono occupati a darle l'ultima mano, e a preparare il tutto per la sera del domani

Ma ecco che siamo al giorno 28. Alle ore 10 del mattino dovea giungere in mezzo a noi il desideratissimo Padre e Pastore dell'Arcidiocesi. Furono ad attenderlo alla stazione per la Carnia mons. Arcidiacono, il Clero, i signori fabbricieri ed una rappresentanza della Commissione ordinatrice delle pubbliche feste.

Un buon tratto di via fuori del paese sono ad incontrarlo un discreto numero di Tolmezzini, che vanno man mano ingrossando, sinchè sul vasto piazzale all'imboccatura di borgo S. Catterina, sono gremiti. Quì l'attende la banda Cittadina, la quale, marciando dinanzi alle carrozze, accompagna con allegre suonate l'Arcivescovo fino alla Canonica. S'ode intanto dalle varie chiese un allegro scampanio, e dalle vicine alture scoppiano le salve dei mortaretti. Le vie e le finestre sono adornate da damaschi, fiori e globi. La gioia più viva apparisce dipinta sul volto di tutti.

Siamo alle ore 19: e S. E. accompagnato dal Clero recasi alla Chiesa di S. Catterina per la funzione di trasporto. Quì intanto s'era tutto apparecchiato a dovere. La folla si pigiava nella Chiesa per vedere e ammirare il nuovo lavoro.

Il disegno dell'arca si avvicina a quello di S. Ambrogio di Milano. È veramente bella. Ha la forma di sarcofago avente sulla acuminata linea del tetto bellissimi fogliami con un crescendo e decresendo graduato, e alla metà sormontato da svelta

ed elegante crocina intrecciata a due palme, emblema del martirio. I due lati di fianco finiscono pur essi alla stessa guisa, sormontati da due simili crocine. Il tutto è dorato. Il complesso dell'Arca dà una pronta idea di stile romanzo. Coperto da grossi cristalli dentro riposa il simulacro, in cartone romano, disteso in posa tranquilla. Felicissime le tinte, devoto l'aspetto, ricco il paludamento militare di costume romano. Porta un serto d'alloro alla testa, ha una lunga non larga ferita al collo indicante il taglio della testa. Poggia una mano al petto, coll'altra posata mollemente sul fianco tiene la palma del martirio. Il complesso del lavoro si può dire riuscito; e fu di comune soddisfazione.

La solenne funzione comincia colla benedizione del Simulacro. Dopo di chè l'Arcivescovo benedice la piccola urna a cristalli che racchiude le ossa del glorioso Martire. La munisce del suo sigillo; quindi viene intromessa nel simulacro per la porticina fatta a tal uopo al di sotto del medesimo. Ciò fatto, si recita la consueta Coroncina; e finalmente si avvia la Processione alla volta del Duomo.

Ma quì nasce uno spettacolo grandioso, devoto, commovente, che la penna non vale a ritrarre; e che soltanto chi fu presente può richiamarselo degnamente alla memoria.

La nuova Arca, asportata dalla Chiesa, già poggia in istrada sul suo ricco piedestallo; gli occhi di più centinaja di devoti si affissano riverenti e soddisfatti in lei. Già cominciano ad eccheggiare all'aria le solenni strofe del *Deus tuorum militum* accompagnate dalla banda. Precede S. E. pontificalmente parato insieme al Clero; una moltitudine di ceri precede e circonda l'Arca; la quale si eleva maestosamente da terra, sostenuta da robuste spalle, ed appare in tutta la sua magnificenza agli occhi di tutti. Un bisbiglio, un fremito convulso invade la moltitudine. Si ode prorompere da centinaja di voci: *Oh! il nostro S. Patrono: benedetto S. Ilario: vi abbiamo con noi: benediteci!....*

Prosegue ordinata e divota la Processione. Tutto il percorso è messo a palloncini variopinti; ogni finestra è illumi-

nata. Si arriva al Duomo. Il Duomo è un mare di luce. L'Arca viene poggiata nel mezzo della Chiesa sopra l'apposito tavolone, coperto dal ricchissimo drappo offerto al Santo, come si disse, dai Conjugi De Giudici - Muner.

L'indimenticabile funzione si chiude con la benedizione del Venerabile; e tutti si ritirano commossi alle proprie case in attesa della giornata di domani.

Nelle prime ore del giorno 29 ci ridesta tutti dal sonno un allegro scampanio, seguito dallo sparo di mortaretti. È spuntato il gran giorno. Alziamoci da letto, ed usciamo all'aperto. Qualche ruga di nube increspa l'orizzonte, ma il tempo promette bene. Anzitutto facciamo frettolosamente un giro per il paese ed osserviamone l'addobbo.

Sulla piazza maggiore svolazzano grandi bandiere a lingua di fiamma, sostenute da alti pennoni, dovuti alla cortesia dei preposti al Municipio e alla Società locale di Mutuo Soccorso. Altri sei pennoni, dei quali due antenne alte ben 12 metri, sono disposti innanzi alla facciata del Duomo. Dovevano servire principalmente a sostenere l'ossatura dell'illuminazione della sera, la quale causa il vento non potè riuscire a bene. In alto a caratteri cubitali si leggeva nel centro

MARTYRUM REGI
IN SOLEMNIIS S. HILARII M. CARNEÆ PATRONI
GLORIAM DATE

Al lato destro: PLAUDITE; e al sinistro: INVOCATE.

Lungo i palazzi del Municipio e Spangaro e poi per tutto il percorso della via del Canale erano piantate ad eguale distanza delle asticelle verdivestite, unite le une alle altre con cordoni parimenti vestiti di verde che sostenevano innumerevoli palloncini. V'erano anche costruiti dei bellissimi archi all'imboccatura di via del Canale, della via della Torre, due in Chiavriis, altri agli ingressi del paese; inoltre molte piante verdi piantate quà e là pel paese, specialmente in via S. Catterina,

davano un aspetto di grande ed insolita festa. Le finestre poi delle case, rarissime eccettuate, erano tutte addobbate con damaschi e fiori, e tutte ben preparate per la grande illuminazione della sera.

Fin dalle primissime ore del mattino un popolo, cittadino e forestiero, forte della fede dei padri suoi, vi si affolla nel Duomo; si raccoglie divoto intorno al suo santo Patrono, e concorde innalza preghiere, scioglie i voti del suo cuore. Parecchi si accostano ai santi Sacramenti, ben conoscendo che le feste Cristiane devono avere per base la purità della coscienza e l'unione con Dio.

Alle ore nove in punto S. E. parato in tutta la sua pompa, muove dalla Canonica, preceduto dalla Croce Arcivescovile, da molti Sacerdoti in cotta, da una larga rappresentanza dei Rev.mi Parroci della forania di Tolmezzo, e accompagnato dai tre Vicarii Foranei della Carnia, dall' Abate di Moggio, da mons. Antonio Bonanni di Raveo, e dal neo-monsignore Carlo Riva, segretario dell' Arcivescovo. All' ingresso nel Duomo i cantori lo salutano col canto dell' antifona: *Sacerdos et Pontifex* in gregoriano, accompagnato dall' Organo. Fatta breve adorazione al Ss.mo Sacramento, che per la circostanza era stato trasportato all' altar delle Anime, tutti ascendono al coro e vanno al loro posto.

Si cantò l'ora di Terza, come prescrive il rito, quindi cominciò la messa Pontificale. Assistevano l'Arcivescovo all' altare mons. Luigi Zucchiatti Abate di Moggio come Diacono, mons. Giuseppe Polentarutti Prevosto di Zuglio come Suddiacono. Al trono poi S. E. aveva alla destra mons. Carlo Riva, alla sinistra mons. Antonio Bonanni. L'ufficio di Prete assistente era dato a mons. Mariano Lunazzi Arcidiacono di Gorto. Di fronte al trono Pontificale assisteva l'Arcidiacono del luogo, e nei posti assegnati i Parroci della Forania di Tolmezzo tutti in cotta, stola e piviale rosso.

Tutto procedette col massimo ordine e decoro, mercè l'opera indefessa ed intelligente del giovine Chierico Pietro

Tosolini da Cassacco che fungendo da Cerimoniere invigilò affinchè nulla avesse a mancare, e ciascuno, debitamente adempiendo all' ufficio assegnato, concorresse a formare quell' assieme che dà carattere di solennità e di grandiosità alle funzioni tutte del rito cattolico.

La Messa che si cantò, è una composizione a quattro voci ineguali del M. Rota, direttore della Cappella di S. Giusto in Trieste. È un capolavoro, di genere tutto suo proprio, degno della devota maestà del tempio. La musica fu ben eseguita, perchè fù ben studiata. Serva d' esempio a tante altre cappelle di questo mondo che hanno la sciocca pretesa di eseguire musica nuova e difficile senza serie e ripetute prove. A Tolmezzo affaticarono questi cantori; ma ebbero il conforto di sentirsi ripetere un *bravi* di cuore da tutti gli intelligenti. Essi cooperarono con rara costanza e pazienza alla saggia direzione ed istruzione del meritissimo Capo - coro di questo Duomo D. Giuseppe Dorigo, e di quell' appassionato cultore di musica sacra, superiore ad ogni elogio, che è l' organista Sig. Gio. Batta Cossetti. I cantori paesani furono validamente coadjuvati dai Rev. D. Stefano Somma Vicario di Casanova, D. Pietro Sgoifo Cappellano di Ampezzo, D. Paolo Faleschini Cappellano di Cedarchis, dal chierico Antonio Jacotti di Formeaso, e da un gruppo di cantori di Prato Carnico.

Dopo il canto del Vangelo S. E. accompagnato dai suoi assistenti saliva il pulpito, e leggeva un' Omelia, la quale per essere un vero giojello nel suo genere e per i nobili concetti e per la fluidità della forma non meritava di essere dimenticata. E noi abbiamo il conforto e il piacere di aver potuto vincere la modestia del nostro beneamato Antistite, e di poter quì riportarla nella sua integrità. Leggano attentamente i Tolmezzini quanto ha detto il loro Pastore, e facciano tesoro dei suoi preziosi insegnamenti.

Omelia

di S. E. Mons. Pietro Zamburlini
Arcivescovo di Udine

Fortitudo et decor indumentum ejus.
Gloria et honore coronasti Eum.

Sono ben lieto di rivedervi ancora una volta, o egregi abitatori di questa gentile Tolmezzo; e voi del pari carissimi figli in G. C. che quà traeste sì numerosi da ogni parte di questa fedele e vasta Carnia per dividere insieme le gioje purissime della vostra fede e la fiducia senza limiti che riponete nel comune vostro Patrono l' inclito Martire S. Ilario.

E come mai in giorno di tanta festa avrei potuto starmene indifferente lontano da voi, io vostro pastore e vostro padre?.... No, non venne rilevato abbastanza il significato delle espressioni che mi sfuggirono dal labbro già pochi mesi, quando reduce dalla sacra Visita pastorale allora allora compiuta in questa importante porzione di questa mia Arcidiocesi; nel ripassare da quì per recarmi a proseguire il corso delle mie attribuzioni lunghesso la vicina via Pontebbana, mi lasciava andare a queste identiche parole: « è forse l' ultima volta che rivedrò questi luoghi. »

Era effetto del rammarico che provava di non poter forse più imprendere siffatta peregrinazione. Era il pensiero della moltiplicità dei luoghi che ancora mi restavano a percorrere. Era il riflesso dell' età che mi va declinando rendendomi ognor men capace di riaffrontare quelle difficoltà che felicemente avea pur superato. Era insomma il timore di dover rinunziare definitivamente alle dolci emozioni che avea riportate dovunque m' è toccato recarmi, vuoi montato su comodo cocchio, vuoi in groppa a robusta giumenta, talvolta anche movendo stentatamente il tardo piede per sentieri direi quasi per me inaccessibili pur di

starmene accanto ai miei cari figliuoli non mai sazi di fissarmi in volto, di baciarmi le mani, di chiedermi benedizione, in preda spesso a frenetica ansia di acclamare a chi ne veniva nel nome del Signore.

Ma quanta brama invece non avrei dovuto sentire di tornarmene specialmente a voi, dilettissimi Tolmezzini, ai quali mi rimaneva ancora in debito di rivolgere la mia parola, che non mi fu dato indirizzarvi nemmeno in occasione della sacra visita causa l'infausto malore che m'ha incolto.

Oh! sieno adunque grazie al Signore che mi ha consentito di partecipare alla vostra gioia in questa solennissima circostanza, fatta anche più splendida per l'enceniarsi dei cospicui lavori pur mo' compiuti per ricomporre convenientemente e ricollocare nel modo più decoroso quelle sacre spoglie che formano il maggior lustro di questo tempio, l'oggetto il più degno degli odierni straordinari festeggiamenti. E poichè la vostra prontezza e generosità nel secondare l'appello del vostro degnissimo Arcidiacono per raggiungere siffatto scopo mostra ad evidenza quanta sia la venerazione e il culto che professate al vostro inclito Patrono S. Ilario, mi farò a dimostrare i motivi che devono impegnarvi a mantenere ed accrescere verso di Lui la devozione vostra guardandolo quale invitto Eroe che combattendo per la sua religione e la sua fede seppe ammantarsi splendidamente di fortezza e di gloria, degno perciò della corona immarcescibile che cinge su in cielo: *Fortitudo et decor indumentum ejus — Gloria et honore coronasti eum.*

— La fortezza a mio avviso deve chiamarsi per eccellenza la virtù dell'uomo, perchè dessa è l'espressione di tutta la sua potenza, è quella rocca inespugnabile che lo rende signore di sè, inflessibile a tutti gli attentati violenti delle podestà della terra. Voi ben capite che io non intendo punto discorrere della fortezza materiale la quale consiste nel vigor delle membra coadjuvata dall'opportuno concorso delle armi. Questa non è la virtù dell'uomo, ma forza brutale, perchè ai bruti stessi la volle compartire la natura, da molti dei quali sarebbe superato l'uo-

mo se non fosse ragione che raccogliendo e regolando le forze, le raddoppia e moltiplica. Io parlo invece della fortezza dell'animo, e questa parimente la chiamo virtù dell'uomo, quella che lo esalta e lo onora. Imperocchè qual'è l'essenziale attributo onde l'anima umana specialmente si distingue ed innalza al di sopra di tutte le altre specie di esseri, se non il libero arbitrio, ossia quella facoltà per cui possiamo volere ed eleggere ciò che più ne talenta? Ora, la fortezza è l'espressione più sublime ed energica di questa nobile facoltà perchè essa è lo sforzo, il sacrificio di un'anima che ferma nei suoi naturali diritti vuol tenersi libera, e salda resiste a tutti gli urti di una forza brutale che vorrebbe spogliarla della sua libertà. Tutti abbiamo coscienza di esser liberi, tutti sappiamo che il nostro volere è superiore ad ogni violenza sensibile, tutti sentiamo che nessuno può strapparci un'atto della volontà senza il nostro consenso per quanto adoperi lusinghe, minaccie, tormenti. Ebbene, se in faccia a chi ne violenta sosterremo con tenace proposito il nostro volere, se morremo anzichè cedere, noi ne avremo fama e grido di forti. Non vedete adunque, o uditori, nella fortezza il culmine più sublime della potenza e della dignità umana? Per questo anche il mondo fa della fortezza una virtù ed uno degli ornamenti più splendidi che onorino le anime grandi. Per questo anche le profane istorie ci vengono ricordando il nome di quelli che tollerarono i tormenti, la morte, anzichè tradire la pietà, la giustizia, la fede.

Ma quì ponete mente che non si dà vera fortezza senza virtù. Sono due nomi che sotto vario aspetto significano una medesima cosa. La virtù è la fortezza dell'anima che opera costantemente il bene; la fortezza è la virtù dello spirito che al male resiste: la virtù senza fortezza torna impossibile, la fortezza senza virtù diventa ostinazione. Egli è perciò che nel solo Cristianesimo troverete il vero tipo degli uomini forti.

E voi, uditori, ne avete dinanzi agli occhi un luculentissimo esempio nel martire insigne cui è sacra la odierna solennità. Egli nello studio della perfezione cristiana venne certo a

lavorarsi pazientemente quella preziosa veste di magnanima fortezza che gli meritò il culto e la venerazione dei secoli. — Malauguratamente un fitto velo ci nasconde almeno in parte le preclare sue virtù: sappiamo però quanto basta a stabilire che egli fu romano per nascita, di condizione soldato, e che visse a quei tempi funestissimi nei quali per opera di Giuliano l'Apostata non era per anco cessata la persecuzione contro i seguaci di Gesù Cristo. Onore ai valorosi cultori della cristiana Archeologia, i quali portando il tributo del proprio ingegno alla scienza sacra valsero ad attingere ai preziosi monumenti delle cripte le rivelazioni importanti che invano avrebbero chiesto alla storia. Voi capite dunque, uditori, che Ilario fu probabilmente un figlio di genitori gentili, cresciuto in una città che come era la regina del mondo, era pur la metropoli della pagana superstizione; e visse in un tempo in cui la nuova dottrina del Cristo era ancora quasi dapertutto se non ignorata, certo fieramente combattuta. Ilario adunque avrà forse succhiato col latte materno quelle assurde menzogne che aveano fino allora sedotto l'umana progenie. Egli avrà perciò appreso a confidare negli idoli vani, che sono fattura della mano dell'uomo, accostumandosi a venerarli con omaggio di sacrifici e di preghiere. Ma le anime grandi non si abbandonano ciecamente in braccio all'errore, ed impazienti si imbevono della scienza del vero, non appena si disvela ai loro bramosi intelletti. E così avvenne certo di Ilario, il quale nella libera voce di Pietro che quasi tre secoli innanzi dalla vetta del Campidoglio aveva annunziato le dottrine del Golgota credè di udire la voce di Dio che lo invitava a lasciare i pagani deliramenti, e all'alto onore lo eleggeva di essere anch'egli una primizia di quella Chiesa gloriosa, che nata in Roma fra la oscurità delle cripte e cresciuta nel sangue, sarebbesi assisa col volger dei secoli sul trono dei suoi stessi tiranni per moderare le sorti dell'umanità ed essere la maestra, la madre di tutte le Chiese del mondo. Era grande il sacrificio che da Ilario richiedeva l'Eterno. Ma nella grandezza del sacrificio io ammiro il primo

eroismo di fortezza da Ilario generosamente compiuto. Perchè egli, sprezzando tutte le ragioni che gli suggeriva la prudenza del secolo, franco e risoluto si strinse alla Croce, cominciando a percorrere con passo di gigante l'arduo e malagevole cammino della cristiana perfezione. E che egli nella difficile impresa facesse rapidissimi e singolari progressi irrefragabile prova ne è la sua condizione di soldato.

O voi che costretti dal rigor delle leggi a smettere le pacifiche divise del chierico o del monaco vestiste la pesante uniforme del soldato, ditelo voi a quali dure prove non è esposto il povero fantaccino che conscio dei propri doveri di religione, senza punto venir meno a verun obbligo della militare disciplina, si cura di non tradire nemmeno quelli che gli impone la sua pietà, la sua fede. Oh! quali oltraggi gli sono mai risparmiati se gli avvenga di smentire col suo corretto contegno il procace linguaggio del libertino o dell'incredulo?

Tale io mi figuro Ilario al contatto coi suoi compagni nei militari ritrovi. E tanto più ammirabile dovea tornare il contegno di questo generoso soldato in quanto che al primitivo fervore dei fedeli soleva rispondere la brutale violenza dei tiranni, quando ogni semplice fedele era un santo, e il cristianesimo era la via che ordinariamente conduceva al martirio.

Pur troppo la luce del vero e del bene offende sempre chi ha l'intelletto pervertito e guasto il cuore; e mentre provoca a sdegno il volgo vendereccio e volubile, adombra pur anche gli stessi potenti che leggono nelle anime pie un tacito rimprovero, una solenne condanna delle loro nequizie. E quindi o con lusinghiere insidie cercano modo di piegarli ai loro capricci, o colle armi che somministra il potere si studiano di affrettare il loro sterminio.

L'iniquo costume, per antico che sia, non è venuto per anco in desuetudine; e sebbene a parole si predichi la tolleranza e la libertà, nel fatto la libertà e tolleranza servono spesso

di velo alla più spudorata tirannide. Così quella romana potenza che avea portato le vittrici sue aquile agli estremi confini del mondo; quella potenza che mai trepidò in faccia al nemico, e che lungi dal combattere le divinità delle genti vassalle, le aggiungeva al lungo catalogo degli Dei dell' impero, vantandosi così di avere una grande religione perciò solo che non ne rigettava veruna: questa singolare potenza si adombrò in veggendo i primordi della Religione Cristiana; e i Cesari tiranni gareggiarono ben tre secoli a perseguitare la nascente cristianità, promulgando editti che dannavano al bando quanti vantavano il nome di Cristiano.

Ma inefficaci tornano sempre i consigli dei potenti del mondo contro le opere di Dio, perchè l' editto del Cesare oppressore che nella sua follia avea divisato di sterminare la Chiesa di Cristo sopprimendone o traendo forzatamente a sè i suoi seguaci, non potea colpire che una parte soltanto dei credenti i quali contavano omai molti fratelli tra gli stessi suoi cortigiani. Non vi lusingate però che il fanatismo del Cesare apostata li lasci tranquilli, che anzi egli è fermo nel suo puntiglio di segregare e disperdere il mistico ovile di G. C. riducendo all' antica fede i procaci o con le blande lusinghe o con aperte violenze. Su dunque, o malvagio, impugna le armi e scendi nel campo: là si vedrà qual più valga nella difficile lotta, se la prepotenza dei Cesari o la costanza dei Martiri: ármati; questi sacri campioni della fortezza di Dio ti aspettano impavidi: esangui cadranno sotto i tuoi colpi, ma non cadrà quella fede che in essi perseguiti. Non v' inganno, uditori, mirate: il crudo sparviere ha già adocchiate le innocenti sue prede: ma indarno; poichè ridestatesi nei fedeli le generose risoluzioni dei martiri si giura dovunque di voler dare il sangue e la vita anzichè prostrarsi davanti alle pagane divinità. Non importa; nell' impeto delle giovanili sue brame l' apostata vuole soffocato ad ogni costo il culto dei cattolici, pensandosi di riuscirvi tra breve senza che si mandasse pure un gemito e con uno scaltrissimo giuoco. E giacchè ogni altra via gli è preclusa, cerca almeno

di trarre in rete i suoi stessi soldati offrendo copiosi doni a chiunque con incenso avesse fatto atto di omaggio alla statua imperiale rizzata in mezzo ai simulacri delle false divinità. In sulle prime nessuno s' accorse della frode, e supponendolo atto di civile riverenza parecchi vi si prestarono. Ma poi menandosene vanto come di esplicita apostasia, i soldati si presentano con franchezza al monarca, gli rinfacciano la subdola astuzia dell' atto sacrilego loro imposto, si protestano cristiani a costo anche della vita, confessano d' aver errato, e sprezzando l' iniqua mercede gettano disdegnosi sulla soglia della stessa reggia il vil prezzo con cui credevasi di averli compri.

Oh non occorreva di più perchè il tiranno fulminasse decreto di morte. Che se per buona ventura non ebbe pronta ed intera esecuzione, egli è certo che molte furono le vittime sacrificate in odio alla fede cristiana; ed io non esito a ritenere che una fra le più illustri fu certo quella che oggi festeggiamo con tanta pompa, quella che sta esposta al nostro sguardo con segni di letizia particolare, e che ci infonde le più belle speranze della sua protezione, la vittima gloriosa del vostro immortale Patrono. Me lo dice l' epoca precisa a cui si fa risalire il suo martirio, me lo dice il teschio glorioso che s' è rinvenuto accanto alla sacra spoglia staccato dal tronco. Me lo dice la spada di soldato intrecciata alla palma del martire che se ne giacque ben 13 secoli appiè della vittima veneranda, scoperta identificata l' anno 1654, e conferita poi in dono a quel pio Cavaliere che, ottenuta speciale licenza dalla competente ecclesiastica autorità, se ne privò volentieri per soddisfare alle umili istanze dei vostri maggiori, di arricchirne la vostra Chiesa, che fino dall' anno 1656 la conserva alla venerazione dei fedeli, che la guardano come fonte benefica di protezione e di favore. E così mentre l' imparziale giudizio dei secoli dirà che Giuliano l' apostata fu altresì un crudele tiranno, dirà pure che Ilario fu un prode soldato come fu fervoroso cristiano, che vestita l' armatura dei forti, sostenne le sante ragioni della verità conculcata, della combattuta giustizia: *fortitudo et decor indumentum ejus.*

L'unanime e costante consenso dell'umanità ha giudicato sempre degni di gloria ed onore non pure coloro che combattendo da forti tornarono vittoriosi dal campo, ma anche i prodi caduti: e meritamente, perochè iniquo sarebbe che la forza togliesse al valore la sua condegna mercede: Quindi si ricordano ancora i nomi degli illustri capitani che fino dalla più remota antichità si distinsero per militari virtù e bene meritarono della patria, sia scuotendo da lei il giogo dispotico che l'opprimeva, sia respingendo dalle sue mura il prepotente nemico che la minacciava di saccheggio e di strage. Perciò i popoli riconoscenti non si contentarono di preparare soltanto ai loro prodi campioni onorevole e superbo trionfo, non si limitavano solo a prodigar loro onori e ricchezze; ma estendendo le ricompense oltre la vita volevano che di quando in quando con pubblico encomio e splendida festa se ne celebrassero le gesta gloriose. Grandiosi monumenti innalzavano che al futuro rendessero quasi presente il passato, ed affidavano inoltre alla veridica istoria l'incarico di consegnare ai vegnenti la notizia delle onorate e nobili imprese. Sono queste le cure che d'ordinario prodiga il mondo ai suoi eroi, a quelli specialmente che diedero esempi di singolare prodezza in mezzo allo strepito di sanguinosi conflitti. Essa li copre sotto un manto di gloria che assai spesso il tarlo del tempo corrode e consuma.

E poteva dunque la Chiesa lasciar cadere nell'oblio i prodi suoi figli, i suoi invitti campioni, i martiri di Cristo che col loro sangue, col generoso sacrificio della vita prepararono il finale trionfo della giustizia e della verità; che dissiparono l'idolatria dell'errore, del vizio, compiendo così la morale rigenerazione del mondo? Poteva la Chiesa lasciar sepolti nell'oscurità senza rinomanza ed ossequio coloro che come soli risplendono nel soggiorno dei santi? Tutt'altro, uditori: la Chiesa informata dallo spirito di Dio che è sapienza e bontà apprezza le grandi virtù degli eroi della fede e li rimunera anche sopra

la terra con una gloria che non trova confronto con quella del mondo; con una gloria che non finisce che col cessare dei secoli per eternarsi nel regno dell'immortalità: *gloria et honore coronasti eum.*

Voi ne avete prova nel martire insigne che oggi festeggiamo. Ilario si coprì di un nobile paludamento di gloria che gli conciliò l'amore, la venerazione dei popoli. E quì voi capite benissimo che non intendo punto discorrervi di quella gloria ineffabile onde lo fregiò il Signore nei cieli, la quale siccome ogni nostro immaginare immensamente trascende, non potrebbe descriversi con umano linguaggio, per cui torna più bello meditarla in silenzio col guardo della mente che studiarsi di esprimerla con inesattezza di immagini e povertà di pensieri. Ma senza parlare di questa che pure è l'essenziale e più splendida, non vi sembra che la Chiesa abbia coronato Ilario di gloria, non vi sembra ch'Egli sia veramente glorioso? La brutalità del tiranno anche dopo la morte avrà forse permesso che si insevisse contro il confessore di Cristo lasciandolo esposto al ludibrio della plebe; ma venne finalmente il giorno che la Chiesa cancellò dalla memoria del santo martire l'onta pria riportata, riponendo le sue fredde reliquie sugli altari perchè sieno venerate e riscaldate dal bacio fervoroso dei popoli meravigliati delle sue virtù e devoti al suo patrocinio. E vi pare, uditori, che sia poca gloria per lui l'essersi trovato, dopo 13 secoli di sepolcrale riposo, moltitudini intere di fedeli che festeggiano con religiosa pompa la sua augusta memoria, e cuori che palpitano di amore per lui, e pietose labbra che lo benedicono, e infelici che in atto supplichevole lo invocano e sperano soccorso? Vi pare che sia poca gloria per lui l'essere stato eletto da questa importante regione a suo speciale difensore e patrono? La vostra odierna frequenza in questo magnifico tempio: questa popolare festività; la vostra spontanea devozione, il fervoroso vostro supplicare non sono altrettante irrefragabili prove che rivelano, che confermano e sempre meglio rassodano le imperiture glorie di Ilario? *Fortitudo et decor indumentum ejus: gloria et honore coronasti eum.*

Ecco dove conduce virtù: essa, giova sempre ripeterlo, guida costantemente alla gloria l'uomo che la coltiva. I falsi prudenti del secolo credono di rendersi grandi e di procurarsi un nome glorioso trasmodando nel vizio ed osando con freddo cinismo ogni più nero misfatto. Nè punto si avvedono che così invece sulla fronte si stampano un marchio incancellabile di eterna ignominia. All'opposto i Martiri furono bensì ricoperti d'infamia, furono abbandonati all'obbrobrio all'esecrazione del mondo; ma calmato quel febbrile delirio e ritornate le menti a ragione, l'infamia divenne prezioso decoro, l'obbrobrio cangiossi in omaggio, la esecrazione in ossequio, e quel sangue onde imporporarono le loro stole rifulge adesso di indeficiente splendore.

Uditori, voi onoraste in questo giorno il vostro santo Ilario, ne ammiraste la invitta fortezza, ne vedeste l'immortale sua gloria. Ebbene volete conseguir quello che deve essere lo scopo supremo, il frutto principale dei vostri festevoli omaggi? Volete che Ilario dal cielo vi guardi con affetto di padre, che i vostri voti pietoso soddisfi? Volete che vi faccia partecipi del suo patrocinio? Camminate dietro le sue vestigia, seguite il suo esempio, imitate le sue virtù ed anzitutto quell'eroica fortezza che fu il principio della sua felicità, la sorgente della sua gloria. Siate fermi e costanti in quella fede che deve condurci a salvezza, e guardatevi bene che il soffio della infernale bufera che oggi imperversa nel mondo non estingua questa fiammella divina. La vostra però non ha da essere una fede sterile e fatua, ma animata da carità, che è quanto dire seguita dal nobile corteggio delle altre virtù, ed operativa del bene. Allora sì che Ilario potrà mirarvi con gioia, e voi potrete nutrire fidanza, anzi certezza di avere un Padre nel cielo che vi protegge e soccorre, che non lascia cader vane le vostre preghiere, ma le conforta col bramato soccorso. Così sotto l'usbergo del martire, sotto l'egida del potente avvocato camminerete sicuri e tranquilli in mezzo alle insidie, agli assalti alle fatiche, ai perigli, alle tristezze, alle lagrime di questa misera vita, che è disastrosa milizia e valle

del pianto, finchè spunti anche per noi il desideratissimo giorno del finale trionfo e dell'eterno riposo. Sarà giunto allora finalmente anche per noi il giorno felicissimo dell'immortale trionfo dovuto esclusivamente all'opera della redenzione divina, di cui assieme ad Ilario e a tutti i beati del cielo canteremo incessantemente le glorie che oggi si ripetono anche quaggiù dall'un capo all'altro dell'universo: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.* E così sia.

Alla Messa seguì la processione quanto si può dire solenne e commovente. Precedono tutti gli stendardi del paese, poi i Confratelli del Ss. Sacramento e dell'Oratorio, poi la banda cittadina, alla quale tengono dietro una lunga fila di Sacerdoti in cotta, i Pievani della Forania in piviale, e finalmente l'Arcivescovo solennemente parato che precede il nuovo Simulacro. Si temeva che per lo straordinario peso - quasi tre quintali - l'Arca dovesse essere portata con grande disagio; ma le robuste spalle di 12 Confratelli del Ss. Sacramento perdurarono insistentemente e senza grave difficoltà a sostenerla lungo tutto il non breve percorso.

All'uscire dell'Arca dal Duomo era cosa grandiosa ed imponente l'ammirare lo spettacolo che presentava il vasto piazzale. Tutto un formicolio di cittadini e forestieri che tengono rivolto e fisso lo sguardo ad un punto, alla nuova Arca, al carissimo Santo. Si calcolano a circa 4000 i forestieri venuti in questo giorno a Tolmezzo. Il qual numero non poteva essere maggiore sia per le circostanze speciali di questi luoghi, sia e molto più per la stagione in cui la gran parte degli uomini son fuori di patria, e quelli che vi rimangono sono sopraffatti dalla moltiplicità ed urgenza dei lavori campestri.

La processione dalla via degli Uffici entra in Chiavriis, e per la viuzza detta dei Calcinari riesce in via della Campana; quindi traversando la piazza delle Vetture imbocca la via della Torre o della Muffa, prosegue per via S. Catterina e per la via Il-

leggio·o Foranc esce dal paese per rientrare subito in via del Canale e réstituirsi in Duomo. La banda e i cantori intrecciano alle preghiere dei fedeli l'inno sublime già ricordato del M.° Cossetti, di un effetto soavissimo che lascia in tutti un'ottima impressione.

La funzione si chiudeva colla benedizione solennemente impartita da S. E. Mons. Arcivescovo. Era di poco passato il mezzogiorno.

Il pranzo fu servito nella vasta e comoda sala di Canonica. Vi presero parte, oltre i Sacerdoti e chierici che assistettero alla funzione, il Sindaco di Tolmezzo cav. Lino De Marchi, il sig. Leone Beorchia Sindaco di Ampezzo, il quale con isquisita cortesia si degnò di coadjuvare i cantori nella esecuzione della Messa; e tutti i membri della Commissione ordinatrice delle pubbliche feste. Regnò la più schietta armonia; e circa la fine il Rev. D. Luigi d'Agostina Cappellano di Bressa lesse e distribuì la seguente inscrizione di circostanza:

D. O. M.
REGNANTE **LEONE XIII PONT. MAX.**
ANNI SANCTI APRILI EXEUNTE
IN HONOREM **S. HILARII MART.**
TULMETII ET REGIONIS CARNICÆ PATRONI
SIMULACRUM ET ARCAM NUNC PRIMUM NOVA
SACRIS LIPSANIS RECIPIUNDIS PARATA
DEDICANTES
PETRUS ZAMBURLINIUS ARCHIEP. UTINEN.
SOLEMNITER PERLITANS
III. KAL. MAJ. MDCCCC
CIVES ET EXTERI UNDIQUE CONVENIENTES
DIES FESTISSIMOS JURE CELEBRANT
PII ALACRES EXULTANTES

ADSIS E CŒLO
HILARI MILES CHRISTI
ET PER TE SUSCIPIAT MILITANTIUM PRECES ET VOTA
ET NOVA FACIAT OMNIA
REDEMPTOR DEUS FORTIS
PRINCEPS PACIS
CUI DICATUR SÆCULUM MOX FUTURUM

Per comodo di tutti i lettori quì si dà la traduzione italiana:

A gloria di Dio Onnipotente e Massimo — Regnando Leone XIII. Pontefice Massimo — Alla fine del mese di Aprile dell'anno Santo — in onore di S. Ilario Martire — Patrono di Tolmezzo e della Regione Carnica — Inaugurando — una nuova Arca ed un nuovo Simulacro — per riporre le sacre Reliquie — Pietro Zamburlini Arcivescovo di Udine — solennemente pontificando — ai 29 Aprile 1900 — i cittadini e i forestieri da ogni parte convenuti — devoti, volonterosi, esultanti — celebrano giustamente solennissime feste.

O Ilario Soldato di Cristo — ci assisti dal cielo — e il Redentore Dio forte — Principe di pace — a cui è consacrato il futuro secolo — accetti per la tua intercessione le preghiere e i voti di noi militanti — e ristauri ogni cosa.

Alle ore 3 pom. ufficiante Mons. Arcidiacono, si tenne in Duomo la breve funzione vespertina. Dinanzi al Ss. Sacramento esposto si recitò la Coroncina del Santo, si cantò il celebre Inno di Mons. Tomadini; e si chiuse colla Benedizione.

Intanto era giunto il tempo fissato per il giuoco della Tombola. Una turba di popolo impaziente circondava il palco eretto all'uopo presso il palazzo De Giudici.

Presiedeva come Delegato dal R. Commissario Distrettuale il sig. Fioravante Sclippa, ed assistevano il sig. Antonio Molaro Delegato della Direzione del Lotto e il Rev. D. Gio. Batt. De Marchi concessionario e presidente della Congregazione di Carità.

Esaurite le non brevi formalità preliminari si venne all'estrazione dei numeri. Furono estratti successivamente i seguenti numeri: 86, 85, 74, 54, 36, 67, 19, 25, 71, 59, 77, 35, 9, 56, 11, 51, 57, 20, 53, 84, 30, 5, 14. Quest'ultimo diede luogo alla vincita della Cinquina colla Cartella N. 13 del Registro N. 6 coi numeri 5, 14, 53, 67, 74, presentata dal Sig. Tolazzi Ferdinando di Runchia - Comeglians, ma di proprietà di Nicolò de Sómaro Nonzolo della Chiesa di S. Giorgio di Comeglians.

Seguì l'estrazione dei seguenti numeri: 79, 39, 72, 29, 90, 78, 28, 66, 12, 4, 60, 83, 82, 69, 6, 75, 58, 88, 26, 65, 18. Col qual numero si verificò la vincita della prima Tombola, vinta dallo stesso vincitore della Cinquina e nella stessa Cartella. Riscontrata debitamente dalla Commissione venne dichiarata pagabile coi N. 5, 14, 53, 67, 74,
4, 6, 18, 29, 84.

Continuando l'estrazione si ebbero i numeri 2, 1, 41; il qual numero diede la vincita della seconda Tombola a due Cartelle. La prima portava il N. 2 del Registro N. 148 ed avea i numeri: 2, 4, 6, 12, 18 / 26, 39, 41, 58, 90 e fu presentata da Ant. fu Ant. Larice di Tolmezzo; l'altra era il N. 3 del Registro N. 80 coi numeri 12, 60, 41, 35, 51 / 82, 25, 58, 18, 2 e fu presentata da Pietro fu Antonio Cargnelutti di Tolmezzo. Ambedue furono riscontrate dalla Commissione e dichiarate pagabili in parti eguali fra i due vincitori.

Il ricavato netto a favore della Congregazione di Carità fu di L. 286. 03 come appare dal seguente Resoconto:

ATTIVO

Furono vendute 2852 Cartelle a 50 cent. l'una L. 1426. —

PASSIVO

Vincite	L. 600. —	
Tassa governativa 20 0/0 . . .	» 256. 68	
Tassa di bollo	» 142. 60	
Spese di stampa	» 52. —	
Percent. ad alcuni rivenditori di cartelle	» 31. 59	
Spese di posta e cancelleria . .	» 23. —	
Competenze alla Direzione del lotto	» 7. 10	
Costruzione del palco e servizio .	» 27. —	
Totale		» 1139. 97
Restarono nette		L. 286. 03

le quali furono introitate dal Cassiere della Congregazione di Carità di Tolmezzo con bolletta di ricevuta N. 118 in data del 14 Maggio 1900.

Ma un nuovo grandioso spettacolo si preparava sull'imbrunire; voglio dire i fuochi d'artificio disposti di fronte al pa-

lazzo Spangaro, intramezzati da uno scelto programma di musica eseguito dalla nostra premiata banda. Ecco l' elenco dei singoli pezzi:

1.	**Marcia** — *Aquila*	I. F. Wagner
2.	**Fantasia** — *Faust*	C. Gounot
3.	**Valtzer** *Un saluto a Gemona*	G. B. Cossetti
4.	**Fantasia** — *Maritana*	J. Kessels
5.	**Passo doppio sinfonico** - *Il ritorno a Firenze*	L. Marchetti
6.	**Marcia**	G. B. Cossetti

È superfluo il dire che i bravi bandisti di Tolmezzo, diretti da quel profondo musicista che è il più volte ricordato sig. Gio. Batta Cossetti, eseguirono magistralmente l' intero programma con piena soddisfazione di tutti, riscuotendo giustamente ripetuti applausi.

Il programma poi dei fuochi artificiali fu il seguente:

INTRODUZIONE E PARTE I.

Lanciata di N. 2 Bombe ossia tonanti;

» di N. 1 Batteria di Razzi con petardo;

1. Giuoco pirico detto Girandola con illuminazione bengalica, fuoco fisso formante una stella, fontanone con scoppio di lumini colorati, e comparsa di un trasparente dedicato a S. E. Monsignore Arcivescovo;
2. Due Girandole gemelle dette adamantine con fuoco raggiante;

Lanciata di Batterie di Razzi in sorte.

PARTE II.

1. Giuoco pirico detto gruppo di Salomone con variate meteore;
2. Giuoco detto Ali di Molino con Girandole volanti, e fuoco fisso con fontane fischianti;

Lanciata di Batterie di Razzi come sopra.

PARTE III.

1. Giuoco pirico. Due grandi Girandole fantasia, con fuoco fisso formante un ventaglio, trasformantesi in una stella raggiante;
2. *Grande finale.* Girandola a doppia illuminazione con intreccio di molte fontane, grande illuminazione fantastica, batterie di Candele Romane, fontanoni con scoppio a serpentelli tonanti, e comparsa di un Trasparente coll' Effigie di *S. Ilario* in grandezza naturale.

Lanciata di Razzi, Bombe, fiamme di Bengala, ed altro.

Anche questo programma fu eseguito in modo superiore ad ogni aspettativa. Si può dire che fu un nuovo trionfo del Sig. Meneghini. Egli ci fece passare per più di un' ora da meraviglia in meraviglia, da sorpresa a sorpresa, mettendo il colmo ai meritati applausi la comparsa del carissimo S. Ilario in mezzo a un mare di luce di sorprendente effetto.

S. E. l' Arcivescovo assisteva allo spettacolo dal verone del palazzo De Giudici, accettato e trattato con isquisita gentilezza da quegli egregi Conjugi.

Allo spettacolo pirotecnico tenne dietro la pubblica illuminazione di tutto il paese. I preparativi erano molti e belli. Ma in certe località il vento, capitato in mal punto, impedì il buon esito dell' illuminazione. E specialmente l' illuminazione preparata innanzi alla facciata del Duomo non potè sortire effetto alcuno. E ciò dispiacque assai, perchè così si resero vane le tante fatiche sostenute nei giorni antecedenti dai Chierichetti di Tolmezzo, i quali sotto la direzione del Ch. Tosolini e coadjuvati da altri volonterosi giovanetti del paese aveano preparato all' uopo ben 1500 lampioncini a vari colori. Questo fu l' unico inconveniente di quella *grande* giornata. Del resto tutti ne restarono soddisfattissimi; e ne riportano tuttora la più soave ricordanza.

E quì prima di chiudere la relazione di questo solennissimo giorno, sarà bene il ricordare che la spesa complessiva sostenuta per i *soli* festeggiamenti esterni ammontò alla somma di L. 934. 20; di cui le pezze giustificative si trovano presso l'Arcidiacono. In questa somma non si comprendono le spese interne di Chiesa.

La spesa poi del lavoro dell'Arca e del Simulacro con l'urna di ferro e cristalli ascese a L. 1622. 50: a cui si debbono aggiungere le spese accessorie di riatto ed innovazioni all'Altare, disegno dell'Arca, trasporto della medesima, tavolone per esporla in mezzo alla Chiesa, ecc. ecc. nei quali lavori si spesero altre L. 532. 70.

Le feste che si celebrarono in Tolmezzo nel giorno di Lunedì 30 Aprile e seguenti fino alla Domenica 6 maggio, assunsero un carattere strettamente religioso.

Giusta il programma il giorno di Lunedì 30 Aprile era destinato per tutto l'Arcidiaconato di Gorto. Circa alle ore 9 del mattino un buon numero di quei fedeli, benchè tanto distanti da Tolmezzo, si raccolsero nella Chiesa di Caneva, e processionalmente guidati dal loro venerando Arcidiacono se ne vennero al Duomo. Quì alle ore 10 vi fu la Messa solenne dello stesso mons. Arcidiacono con l'assistenza Pontificale di S. E. l'Arcivescovo. Servì da Diacono il Rev. D. Pietro Ceconi Parroco di Comeglians, da Suddiacono il Rev. D. Pietro Piemonte Parroco di Prato Carnico. Assistevano al trono mons. Antonio Bonanni di Raveo e il Rev. D. Osualdo Della Negra Parroco di Ovaro. Il Rev.mo Abate di Moggio faceva da *Presbyter assistens*. Fu ripetuta dai Cantori la Messa del M. Rota.

Dopo il Vangelo il Rev.mo celebrante tenne dalla balaustrata del Coro un discorso improntato a tutta praticità. Rievocò assai opportunamente un caro ricordo della sua gioventù; allorquando in tempo di grande siccità la sua parrocchia nativa di Verzegnis era venuta in pellegrinaggio a S. Ilario, ottenendo

immediatamente la grazia desiderata. Quindi parlò sulla necessità della Fede, inculcando a tutti di custodire gelosamente un tesoro tanto prezioso e tanto invidiato dai nemici della nostra eterna salute.

Dopo la Messa l' Arcidiacono di Tolmezzo recitò la Coroncina del Santo, intanto che gli inservienti di Chiesa accendevano la splendida illuminazione dell' Altar Maggiore. Quindi fu esposto il Venerabile, e dopo il *Tantum ergo* fu cantato l' Inno di mons. Tomadini sempre grandioso ed imponente. L' Arcivescovo impartì la Benedizione, e si chiuse la bella funzione col solito canto del *Cristo risusciti.*

In questo e nel seguente giorno S. E. amministrò la Cresima a buon numero di fanciulli.

Il Martedì I.° Maggio fu il pellegrinaggio di tutta la Forania di Zuglio. Le nubi, che nei passati giorni si erano accontentate di metterci un po' in trepidazione, oggi danno pioggia. Ciò non ostante il concorso dei fedeli fu proprio lodevole. Il luogo di riunione fu la Chiesetta della *Mainuzza* al di quà del ponte sul But. Da questo luogo i pellegrini si muovono in buon ordine e devoti verso Tolmezzo, guidati dai loro Parroci e Sacerdoti, cantando salmi, inni od altro secondo gli usi dei loro paesi.

La funzione si tiene collo stesso ordine e solennità di jeri. Celebra il Rev. Mons. Preposito di Zuglio D. Giuseppe Polentarutti. Ha per Diacono il Rev. D. Floreano Dorotea Curato di Timau, per Suddiacono il Rev. D. Giacomo Solari Cappellano di Fielis. L' Arcivescovo è assistito al trono dal Rev. D. Giacomo Capellari Parroco di Rivalpo e dal Rev. D. Domenico Fior di Verzegnis. Il venerando Parroco di Sutrio D. Giacomo Moro fa da Prete assistente.

Dopo il Vangelo tiene breve ed appropriato discorso il Rev. D. Pietro Ordiner Parroco di Piano d' Arta. Il suo tema versa sul malanno principale che rovina a' dì nostri tante anime; e cioè sulla viltà di tanti cristiani che si lasciano vincere dal

maledetto rispetto umano. E dimostrò com' esso faccia gravissimo torto a Dio e a noi medesimi; inculcando a mettercelo da forti sotto i piedi, come fece l' invitto Martire che con tanta festa veneriamo.

Anche in questo giorno fu cantata la messa del Rota, nella quale si scoprono sempre maggiori bellezze quanto più si ripetono le audizioni.

Nel pomeriggio, alle ore 5 e mezza, ci salutava ripartendo per Udine Mons. Arcivescovo, ossequiato prima dalle autorità locali e dai Signori fabbricieri, i quali si unirono al Clero tutto a ringraziarlo sentitamente per il distinto favore che aveaci fatto nell' onorarci di sua presenza in questi solennissimi giorni. L' Arcidiacono fu ad accompagnarlo alla stazione per la Carnia; quindi col suo seguito proseguì felicemente il viaggio fino alla residenza.

Nel Mercoledì 2 Maggio cominciarono i pellegrinaggi meno solenni delle parrocchie più vicine a Tolmezzo. In questo giorno convennero in buon numero i fedeli delle tre Parrocchie riunite di Socchieve, Enemonzo e Preone. Essi si unirono nella Chiesa di Caneva, e processionalmente se ne vennero a Tolmezzo. Celebrò la Messa solenne il Rev. D. Francesco Rossi Pievano di Socchieve assistito dal Rev. D. Giuseppe Kratter Parroco di Paluzza come Diacono, e dal Rev. D. Beniamino Petris Curato di Majaso come Suddiacono. In questo giorno fu cantata dai nostri cantori colla solita esattezza la Messa a tre voci pari del celebre M. Perosi.

Al Vangelo ascese il pergamo il Pievano di Enemonzo D. Antonio Rizzi, il quale propose S. Ilario come un perfetto esemplare di quelle tre virtú fondamentali al cristiano, senza le quali è impossibile di salvarsi; e cioè la fede, la speranza e la carità.

Oggi e nei giorni seguenti, abbenchè meno solenni, si ripetè in tutto la solita funzione dopo la Messa. L' Altare bril-

lava per un centinajo e mezzo di lumi. Il Rev. Parroco di Preone D. Antonio Chitussi recitò la divota Coroncina; ed esposto il Venerabile e cantato l'Inno, col solito rito diede la S. Benedizione.

Già si disse che i lavori urgenti della stagione avrebbero impedito a molti, specie nei giorni feriali, di concorrere alle feste di S. Ilario. Tuttavia questi buoni Carnici diedero a divedere da quanta devozione e fiducia erano essi animati verso il loro S. Patrono; di modo chè in ogni giorno di questo ottavario si ebbe realmente un concorso assai superiore ad ogni previsione. Ma quello che superò ogni altro fu il giorno di Giovedì 3 Maggio, giorno fissato per la Pieve di Invillino e per la Parrocchia di Raveo. Un migliajo circa di quei fedeli abbandonarono i loro lavori, non badarono a disagi, sfidarono il tempo che in quel dì non dava troppo liete speranze; pur di concorrere ad onorare il loro carissimo Santo. Accompagnati dai loro Sacerdoti sfilarono in processione ordinata e devota da Caneva a Tolmezzo, e vennero a prostrarsi innanzi alla venerata Effigie.

All'ora solita cominciò la Messa solenne. Si ripetè la Messa a tre voci del Perosi. Celebrò il Rev. Pievano di Invillino D. Leonardo Rinoldi, avendo ai suoi fianchi per Diacono D. Giovanni Slobbe curato di Vinajo, e per Suddiacono D. Basilio Durigon cappellano di Trava.

Il discorso fu tenuto dal Rev. Parroco di Raveo D. Barnaba Colledani. Si introdusse dal fatto evangelico di colui che dimandò a N. S. G. C. qual fosse il più grande ed importante comandamento della legge. A cui G. C. rispose essere quello di amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente. Quindi dimostrò come S. Ilario l'avesse osservato nel modo più perfetto ed eroico, qual'è quello di dare anche la vita per amore di Gesù. Imperciochè, come si espresse lo

stesso Divin Salvatore, non v' è argomento di amore più grande che quello di dare anche la vita per l' oggetto amato.

Dopo la Messa fu compiuta la solita funzione dallo stesso Parroco di Raveo.

Nel dimani Venerdì 4 Maggio il tempo si era rimesso a bello: ma e per lo scioglimento delle nevi e per la pioggia caduta l' acqua del fiume Tagliamento si era di molto ingrossata, ed il passarla coi mezzi preadamitici, che tuttora esistono da queste parti, riesciva malagevole e lungo assai. Quindi i pellegrini di Cavazzo dovettero subire ritardi e difficoltà imprevedute. Tuttavia in buon numero essi sono a Tolmezzo, partiti processionalmente dalla Chiesetta della Maina di sotto.

Il loro Pievano D. Giuseppe Picotti cantò la Messa coll' assistenza dei suoi Sacerdoti D. Sebastiano Ariis curato di Alesso e D. Pasquale Michieli curato di Interneppo. Nel discorso dopo aver dimostrato come la fede sia il principio e la base di ogni altra virtù, venne a mostrarci S. Ilario come colui che ebbe a stimare grandemente e ad amare come si conviene questa fede benedetta; ma non l' amò solamente a parole ma ancora a fatti praticandola nei suoi insegnamenti fino al martirio.

In questo giorno fu cantata la Messa X.ª a due voci del M. Michiele Haller.

Siamo al giorno stabilito per le Parrocchie di Amaro ed Illeggio; al Sabato 5 Maggio. Il tempo è favorevole. Il luogo di riunione è alla Chiesa della Maina. Il numero dei pellegrini è grandissimo.

Alle ore 9 comincia la solita funzione. Celebra il Rev. D. Gio. Batt. Lazzara Parroco di Amaro. Gli assistono il Rev. D. Giovanni Patatti cappellano d' Imponzo, e il Rev. D. Francesco Rojatti cooperatore di Tolmezzo. Il discorso è tenuto

dal novello Parroco di Illeggio D. Angelo De Reggi. Ci descrive le virtù eroiche del nostro Santo esercitate nel silenzio delle Catacombe e nell'atto del suo martirio. Ed è per queste sue virtù che Iddio lo glorifica, la Chiesa lo mette sugli altari, e invita noi tutti ad onorarlo e ad invocarne la sua potente protezione.

Oggi si cantò di nuovo la Messa a tre voci del M. Perosi.

A tante feste e tanto solenni ci voleva una corrispondente cornice. E la cornice fu fatta nella Domenica 6 Maggio; e una cornice degna di un tanto quadro.

Favoriti dal tempo splendido e dal giorno di festa un nuvolo di persone si riversarono in quest'oggi a Tolmezzo. Alla solita funzione del mattino il Duomo era letteralmente zeppo. Vi concorsero in gran numero i fedeli dei paesi assegnati per questo ultimo giorno dell'ottavario; e cioè la Parrocchia di Verzegnis e quella parte della Pieve di Tolmezzo che si trova oltre il fiume But. La messa solenne venne celebrata dal Rev. D. Stefano Somma Vicario dell'Arcidiacono per i paesi di oltre But soggetti alla Pieve di S. Maria. Il Rev. D. Pietro Mazzolini curato di Fusea gli serviva da Diacono, e il cooperatore di Tolmezzo D. Francesco Rojatti da Suddiacono. Si cantò la Messa del Perosi. Il Rev. D. Pietro Bonanni Vicario sostituto di Verzegnis tenne il discorso. Egli fece risaltare nel Martire S. Ilario la virtù della carità, quella virtù che per essere il complemento di ogni altra, è la maggiore fra le virtù teologali. Dopo la Messa, recitata la Coroncina, col solito rito si diede la Benedizione col Venerabile.

Anche alla funzione di ringraziamento, stabilita per le 4 pom., il concorso dei fedeli fu affatto straordinario. Si cantarono i Vesperi solenni coi salmi di mirabile effetto cantati sui falsi bordoni a 4 voci pari raccolti da G. J. Mayer, e alternati col canto gregoriano.

Dopo i vesperi l'Arcidiacono dalla balaustrata del Coro disse poche parole di circostanza. Dopo aver accennato al dovere che abbiamo e da natura e da religione di ringraziare chi ci fa del bene, invitò il suo popolo a render grazie anzitutto a Dio, che in questi giorni benedetti ci avea confortati e santamente rallegrati. Dopo Dio si doveano render grazie al carissimo Santo che avevamo onorato; a lui che certamente avea accettato quel qualunque ossequio che gli avevamo presentato, disposto certamente ad ottenerci da Dio il cento per uno. « E dopo Dio e dopo S. Ilario, diceva l' Arcidiacono, chi ringrazierò io mai? Se io volessi quì esprimere i sentimenti del grato animo a tutti coloro che in un modo o nell' altro concorsero a queste feste, non la finirei più. Dovrei cominciare da chi occupa le prime cariche del paese, da chi gode ricchezze e censo e discendere fino all' infimo che per posizione sociale si trovi in mezzo a noi. Dovrei ricordare lo slancio e la generosità con cui mi si venne in ajuto da ogni qualità di persone nelle non lievi spese di circostanza. Dovrei ricordare lo zelo delle egregie persone della Commissione esecutrice che tanto si prestarono per il buon andamento delle feste. Dovrei ricordare chi affaticò o negli addobbi del paese o negli ornamenti di questa bellissima Chiesa, o nelle esecuzioni della musica, o in tutte quelle altre cose che servirono a rendere più splendidi e solenni questi bei giorni che abbiamo passato S. Ilario benedica a tutti, e a tutti corrisponda il merito delle loro fatiche. »

Faceva quindi osservare che dalle feste della Chiesa non dobbiamo ricavare soltanto diletto e divertimento, sia pur santo e nobile, ma principalmente salutevole istruzione. Perchè abbiamo tanto onorato S. Ilario? Chi fu egli? Un principe della terra, un valoroso guerriero, un celebre scienziato, un ricco signore? Non lo sappiamo, nè c' importa di saperlo. Ci basta di sapere che fu un Martire di Gesù Cristo: il che vuol dire che fu un cristiano a tutta prova, esercitato in ogni sorta di virtù tanto da meritare di dar la prova la più ardua e la

più perfetta della sua fede e della sua carità. Da quì e non da altro l'origine della sua glorificazione nel cielo e degli onori che gli si tributano dal popolo cristiano. A che valgono dunque le ricchezze, la potenza, la sapienza, la gloria mondana se vanno scompagnate dalla virtù? Di questa dunque si abbia stima al di sopra di ogni altro bene terreno. E una stima non soltanto teoretica o apprezziativa, ma una stima pratica da indurci a vivere da buoni cristiani, ad esercitare le virtù specialmente necessarie ai nostri tempi, la fortezza cristiana, l'intero ossequio a Dio e alla Chiesa, il sacrificio del nostro amor proprio, delle nostre comodità, ogni qualvolta ci è imposto dalla S. legge di Dio, ecc. Così guadagneremo anche noi quella vera gloria che mai non sarà sminuita nè tolta dal tempo o dall'invidia; così benediremo un giorno i sacrificii e le fatiche che avremo sofferto per Iddio, come S. Ilario, glorioso nel cielo, ora benedice quei tormenti e quella morte che gli fruttarono un tanto bene.

Alle parole dell'Arcidiacono seguì l'esposizione del Venerabile e il canto del *Te Deum.*

Così ebbero fine le splendide feste di S. Ilario del 1900. — Abbiamo goduto assai: ne sia ringraziato Iddio.

Errata - corrige:
Nella lista degli offerenti fu dimenticato il nome del Sac. **Domenico Fior** di Verzegnis.